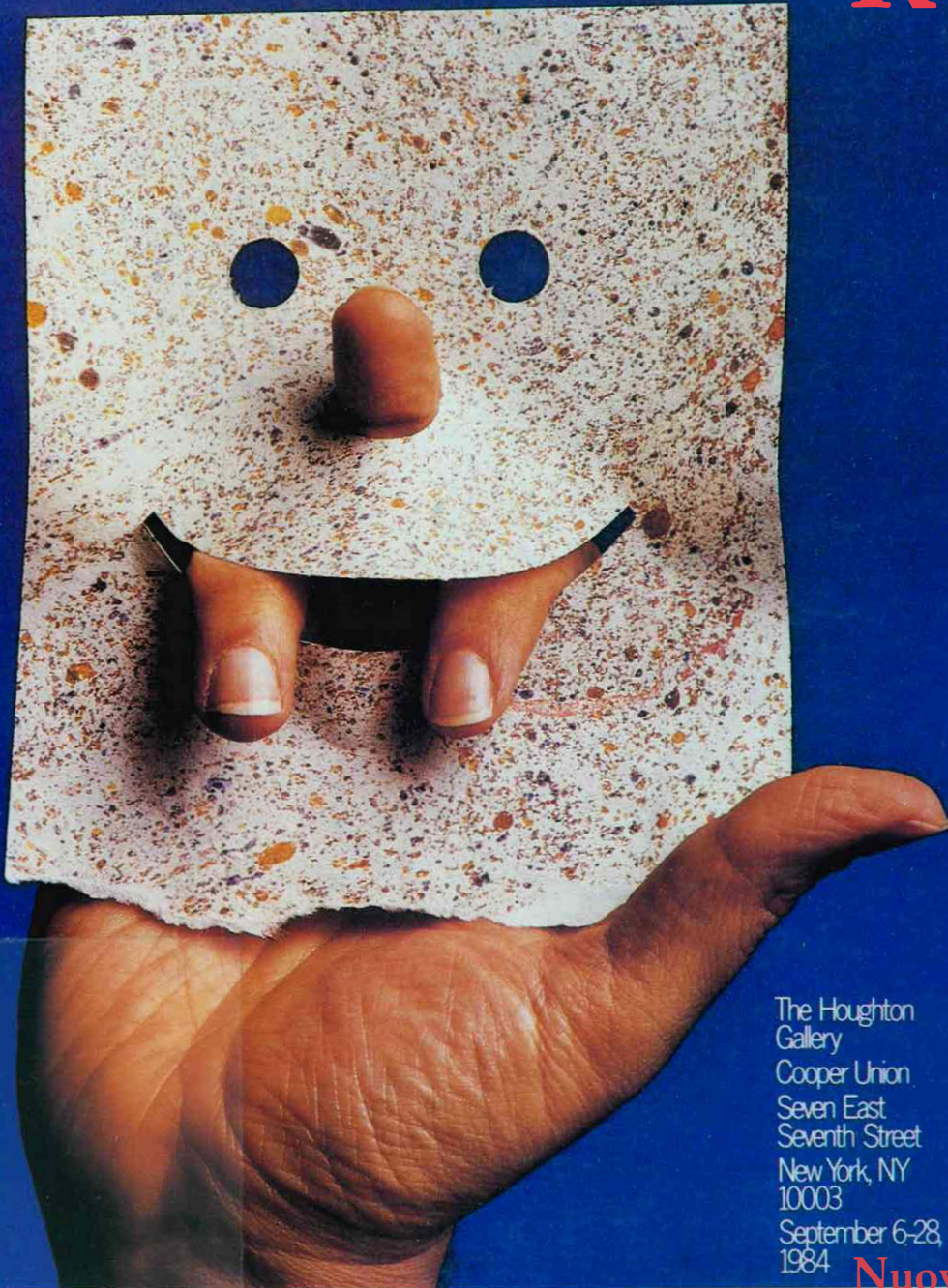


AN ALUMNI EXHIBITION CELEBRATING COOPER UNION'S 125th ANNIVERSARY

Milton Glaser

Arte Progetto Restauro



The Houghton
Gallery
Cooper Union
Seven East
Seventh Street
New York, NY
10003
September 6-28,
1984

Nuova Alfa Editoriale

CULTURALI

CA

Il patrimonio minore italiano e la comunicazione degli elenchi telefonici

Così fitta, vasta e mutevole nelle sue forme, l'organizzazione storica della società italiana ha come modellato, e qualche volta piegato, la natura alle sue necessità. Che furono, certamente, anche dure necessità di sopravvivenza, tali da costringere le comunità e gli individui ad una ben impegnativa, secolare competizione. Altre volte, al contrario, sembra che la natura abbia consentito un modellato più agevole e proficuo, rasserenante. Ma non si può davvero mai dimenticare che, in Italia, il paesaggio è stato letteralmente creato dall'uomo e dalla sua volontà. E neppure che questo paesaggio è costituito da una quantità eccezionale di momenti creativi, di forme di organizzazione degli spazi dell'uomo, di modelli di vita e di funzionalità produttive. In questa complessità profonda, capillare, sedimentata tanto da costituire un vero e proprio strato spesso metri e metri, si legge la nostra storia dell'arte.

La storia dell'arte italiana, questa incredibile e purtroppo ormai minacciata realtà di un paese che lungo l'arco dei secoli, e specialmente negli ultimi duemila anni, ha fatto esplodere più d'ogni altra civiltà esperienze, innovazioni, indicazioni: senza che nessuna forma espressiva e nessuna tipologia di materiali e infine nessuna funzione vitale rimanesse esausta o marginale. Dalle aree agricole a quelle degli insediamenti, dai reticoli stradali alle dimore e alle chiese, dai conventi più lontani ai palazzi e alle case, tutto questo spessore deve essere chiamato paesaggio: e nella sua conoscenza è la salvezza, la sola possibile. Nella sua conoscenza è anche la sua migliore economia, e cioè l'economia della cultura.

Penso — mentre la penna si affanna a cercare di comprendere questa cosa difficile che è il paesaggio — alla enorme quantità di pedine che, sulla scacchiera visiva hanno già depositato le copertine degli elenchi telefonici. Ne ho viste mute, quasi disfatte dall'uso e dal sole, in Val d'Orcia come in Val di Non, in qualche strada di Aosta come dentro un bar di Senigallia, di Otranto, di Calatafimi. Brillano negli uffici e nelle agenzie, sul tavolo di manager e collaboratori. E la loro seduzione prende volta a volta il posto che, nella società dei desideri, hanno le tropicali bellezze di mari incontaminati, di foreste africane o brasiliane. Esse portano sotto i nostri occhi i frammenti così domestici della nostra storia, del nostro passato, e li accumulano sulla retina dell'osservatore.

Non esiste raccolta più vasta e capillare, a mio modo di vedere, di questa che lancia ai quattro venti le immagini del paese, e poi viene riunita in un volume annuale che anche le scuole dovrebbero possedere.

Più d'una volta, in mesi recenti, si è discusso a lungo a riguardo della proliferante fecondità di iniziative editoriali di imprese di credito o industriali, quasi sempre indirizzate a illuminare gli aspetti emergenti dell'arte e del paesaggio. Fenomeno ostinatamente italiano, come è stato disegnato e sezionato in un convegno al Centre Pompidou di Parigi, esso non decolla in altri paesi. Fra le numerose possibili ragioni, oltre a quelle di indirizzo economico, non certo dirimenti, c'è una elementare questione di mentalità; ed essa si può riassumere nella particolare struttura

storico economica del nostro paese, e nella infinita vitalità dei suoi insediamenti. La lettura delle pagine di Carlo Cattaneo è la guida più sicura per cogliere senza idealismo distratto la figura di un paese 'artificiale' nel senso di costruito e modellato che si diceva dianzi, e delle cento e cento città ovvero comunità ove autonomie tradizionali e positive tensioni attuali si mescolano in modi che la cultura europea dichiara unici e indiscutibili.

C'è, dietro quella proliferazione che — un giorno riunita finalmente tutta intera in una sola biblioteca — percorre la pelle del paese chiamato Italia e ne estrae le «belle pietre» della patria diversa e tuttavia comune, un'antica mentalità che, specie dopo l'attentato centralizzante consumato da Giorgio Vasari per conto di Cosimo de' Medici e di Firenze prima regina italiana, venne per mille vie esplodendo in ogni città, borgo o addirittura villaggio delle altre regioni, ovvero nationes. Ad una voce sola, fu chiamato in causa l'ipse dixit aristotelico, ne fu messa sotto inchiesta la liceità e la verosomiglianza. Risorto per queste vie ogni sopito spirito sperimentale, senso e cultura del luogo, 'graticole' e guide, affermazioni e rivendicazioni, misero a dura prova la capacità positiva dello scavo archivistico e quella creativa dell'invenzione storica. La letteratura odeporica e itineraria si allineò alla letteratura di viaggio e di cultura dinamica. L'immagine del paese chiamato Italia venne proprio allora fissato senza ritorno all'incardinazione che fa, d'ogni opera d'arte, un rapporto fra tempo e spazio. Non fu ombra di campanile in questa gara spesso furibonda, per quanto sovente accompagnata da una letteratura di animose proporzioni, come quella del Malvasia o del Verci, del Crespi o del Dalla Valle, del Da Morrona. La stessa lingua della storia dell'arte, che è una lingua difficile perché ha abbandonato molti anni fa lo specifico ambito dell'arte come artigianato, e si è impossessata di lessici affini o metaforici, come quelli della musica, abitò le trame narrative di preti, di gentiluomini, di abati e di viaggiatori, tutti intenti a definire — oggi si direbbe in tempo reale — nomi, soggetti, qualità, datazioni di tutti gli indispensabili frammenti di questo infinito cosmo italiano.

Non ci fu luogo che non venisse illuminato intensamente; non ci fu brano fisico di città e di campagne che non transitasse attraverso il filtro conoscitivo e restitutivo di qualche scrittore. Molti sono i testi a stampa che, per giunta, si indirizzarono tempestivamente a informare, a infettare l'opinione di studiosi e di viaggiatori, di artisti e di architetti. Numerosi sono i manoscritti che tuttora giacciono inespressivi presso gli archivi e le biblioteche, purtroppo non rilevati da una impresa analoga a quella di Ludovico Antonio Muratori.

Pochi mesi fa, uno straordinario studioso come Giorgio Cusatelli ha provato a riunire in due volumi di indici ragionati le esperienze dei soli visitatori stranieri che percorsero le strade dell'Emilia e della Romagna nel XVIII secolo.

Si tratta di un'esperienza imparagonabile, che consente di toccare con mano proprio l'emergere e il prendere figura di quella cultura di 'immagine' di cui oggi tanto si parla, e che per

la storia dell'arte coincide perfettamente con il suo soggetto primo.

Direi ancora che, lungo le strade dell'organizzazione del visibile, le immagini storiche e artistiche che prendono posto sulle copertine degli elenchi telefonici italiani, sembrano quasi paragonarsi a ricognizioni sulla realtà, di cui prendere possesso e di cui dibattere il destino in una moderna programmazione, in un progetto di cultura. E in questo, anche per la succinta brevità del suggerimento — che ha in ogni modo accumulato nel totale nazionale e dopo tanti anni un archivio eccezionale — esse somigliano agli infiniti segni figurativi che, ancora la società del '700, lasciò sui grandi fogli dei campioni di proprietà ovvero dei cabrei, catastizzando riconoscibili tematiche di fossi e di cavedagne, di marcite e di tetti, di mulini e di conventi. La realtà divenne visivamente conoscibile, prima che il codice dei topografi la irridisse, e l'immagine trionfò con tutta la vastità della sua espressione. È per questa antica ma davvero non lontana occasione che sembrerebbe augurabile che dal vivido archivio delle copertine nascesse anche un modello video informatico.

Distribuito alle scuole e alle stesse Università, esso restituirebbe in se stesso il senso pieno e fisicamente più probabile dell'entità e della distribuzione del paesaggio artistico italiano.

Le immagini dunque che si rivelano sul tavolino di un bar, o sulla scrivania di una dattilografa, al sole di Catania come alla neve di Cortina, discendono da una ben lunga e autorevole galleria di antenati. E da quei lombi traggono, volendo, anche un buon temperamento muscolare. La disseminazione artistica italiana è infatti un doppio invito: il primo a camminare, per raggiungere luoghi e possedere opere, profittando di una fatica che è in fondo insita nella radice stessa del primo turismo (travel); il secondo a organizzare in un più nitido sistema, prima di ogni altro degrado e contro di esso, la bellezza residua del nostro patrimonio artistico (ed economico). Da queste copertine, allora, si sprigiona una irripetibile energia culturale, poiché esse sono entrate a far parte del grande mondo degli strumenti di divulgazione e di difesa dell'arte e del paesaggio nel più singolare, fortunato e sconosciuto paese del mondo.

a.e.